

157. Lettera al teologo Giovanni Borel

Ed. critica in E(m) I, pp. 71-72.

Castelnuovo d'Asti, 31 agosto 1846

Carissimo Signor Teologo,

Bravissimo signor teologo. La sua dettagliata lettera servì a me e ad alcuni miei amici di bellissima lettura; sono molto contento che le cose dell'Oratorio progrediscono nel modo che si sperava. Va bene che don Trivero si presti per l'Oratorio; ma stia attento che egli tratta i figliuoli con molta energia, e so che alcuni furono già disgustati. Ella faccia che l'olio condisca ogni vivanda del nostro Oratorio. Le mando due piccioni della nostra stalla, che credo non dispiaceranno a don Pacchiotti; io voleva mandare invece due pollastri, e mia madre non ha voluto, perché volle che questo genere di cibo si venga a mangiare sul luogo dove fu prodotto; ma di questo ne parleremo in altra lettera.

Ieri quivi vicino si fece la sepoltura di un uomo che fu soggetto di molti discorsi. In una malattia data da' medici insanabile, ad istanza di una pia persona, fece voto di una confessione, comunione, e di una messa. Piacque a Dio la promessa e gli donò la sanità. Senonché l'altro dimenticò quanto aveva promesso; e sebbene fosse dalla propria moglie e da altri più volte avvertito a tener la parola col Signore, tuttavia egli niente adempì. Che vuole mai! Godette egli un mese circa di sanità, sabato scorso venne sorpreso da

²¹ Destinatari delle lettere inserite nella raccolta: Giovanni Borel (1801-1873), sac. teologo, amico e collaboratore di don Bosco (che scrive: Borrelli). Giuseppe Trivero († 1874), sac. impegnato nell'Opera degli Oratori. Lorenzo Turchi, contadino, padre di Giovanni Turchi (1838-1909), studente all'Oratorio. Il pretore di Borgo Dora nella città di Torino era, nel 1865, Giovanni Devalle (E[m] II, p. 122). Emanuele Fassati (1852-1874), figlio della marchesa Fassati, con il quale don Bosco è in relazione epistolare. Giovanni Cinzano (1854-), sac. ex-salesiano. Giuseppe Bertello (1848-1910), sac. salesiano, consigliere professionale generale (1898-1910). Placido Gabrielli (1832-1911), figlio del principe Mario Gabrielli e di Carlotta Bonaparte, nipote di Luciano Bonaparte Napoleone.

improvvisa malattia, e l'infelice in poche ore passò all'eternità, senza potersi né confessare, né comunicare. Ieri nell'occasione della sepoltura tutti parlavano di questo fatto.

Faccia il piacere di mandarmi una copia dei libretti: *Le sei domeniche* etc., *Luigi Comollo*, *Angelo Custode*, *Storia Ecclesiastica*, i quali troverà nella guardaroba accanto del mio tavolino.

Lo stato di mia salute continua a migliorare, solo da alcuni giorni sono travagliato da mal di denti: ma questa *secca e poi va via*. L'uva è già buona, lo dica a don Pacchiotti e a don Bosio, ci pensi anche Lei...

Avrei molto piacere che mi desse nuove di Genta, Gamba, e dei due Ferrero e di Piola, se si regolano bene, o se battano la luna etc.

Saluti i cari nostri colleghi don Pacchiotti e don Bosio e mi creda mai sempre quale di tutto cuore mi dico nel Signore

Affezionatissimo servo e amico

Sac. Bosco Gio.

P.S. Dia questa lettera al signor teologo Vola. Parto all'istante per andare a Passerano a far ribotta.

158. Lettera al provveditore agli studi di Torino, Francesco Selmi

Ed. critica in E(m) I, pp. 588-590.

*Torino, 13 luglio 1863

Ill.mo Signor Provveditore,

Ringrazio di tutto cuore vostra signoria illustrissima che si degnò di palesarmi chiaramente le cose che, postane la realtà, metterebbero le scuole dei nostri poveri giovani in opposizione agli ordinamenti governativi. Io credo che Ella voglia eziandio ammettere come sincere le osservazioni da me fatte; quindi le divergenze, come Ella compiacevasi di esprimersi, si ridurrebbero ad alcune cose accidentali e che mi sembrano non dover cagionare alcuna apprensione.

Tuttavia desiderando che Ella comprenda bene quanto io diceva di passaggio alle venerate di Lei osservazioni, la prego di volermi permettere che qui le riduca a pochi periodi la mia professione di fede politica.

Sono 23 anni da che sono in Torino ed ho sempre impiegato le mie poche sostanze e le mie forze nelle carceri, negli ospedali, nelle piazze a favore dei

ragazzi abbandonati. Ma né colla predicazione, né cogli scritti, che pur sono tutti stampati col mio nome, né in alcun altro modo ho mai voluto mischiarmi in politica. Perciò l'associazione a giornali di qualunque colore è proibita per sistema in questa casa. Quanto si dice diversamente sono voci vaghe e prive di fondamento. Riguardo alle cose accidentali che mi notava dirò:

1° L'istruzione dei chierici che si vorrebbe dire avversa al Governo, non lo è, perché qui non hanno altra istruzione se non quella della Letteratura greca e latina. Per tutto ciò che riguarda alla Filosofia, Ebraico, Bibbia, Teologia vanno al Seminario regolarmente.

2° *La Storia d'Italia* non è usata nelle nostre classi se non per la Storia Romana. Riguardo al Duca di Parma e ad altri personaggi di cui tacqui alcune azioni biasimevoli, ho ciò fatto per secondare il principio stabilito dai celebri educatori Girard ed Aporti, i quali raccomandano di tacere ne' libri destinati per fanciulli tutto quello che può cagionare sinistra impressione nelle tenere e mobili menti dei giovanetti. Ciò non ostante nella prossima ristampa io modificherò ed anche toglierò tutti que' brani che Ella mi ha accennati o che volesse ancora indicarmi.

3° I Programmi delle scuole non sono altri che i governativi come poté osservare il sig. Ispettore, cavaliere Torsi e il sig. dottore Vigna di Lei segretario.

4° *Le Letture Cattoliche* non si possono dire antipolitiche, giacché ivi non si parla mai di politica. Se ci sono cose che a taluni sembrano inesatte deve ciò condonarsi ad un povero storico che fa quanto può per iscrivere la verità e spesse volte non può appagare il lettore o perché le cose non sono di suo gusto, o perché attinse a fonti non abbastanza depurate. Ma anche in questo io mi sottometto a quanto le ho verbalmente accennato. Noti per altro che io sono un semplice collaboratore delle *Letture Cattoliche*. L'Ufficio è in Torino, la Direzione è composta da altri individui. Né ho aggio di sorta se non quello della stampa, che serve a dar lavoro a' nostri poveri giovani.

5° Si fece poi accusa che tra noi non abbiamo il ritratto del Re. Questo è del tutto inesatto, perciocché esso esiste in più siti; e nelle tre camere di ufficio, di segretario, e di udienza, ve ne esiste uno per sito. Sarà difficile il trovare casa di educazione dove si preghi più di noi e pel Re e per tutta la reale famiglia. Riguardo alle scuole se mi lascerà continuare così finché gli attuali maestri reggenti abbiano ultimato i loro esami, sarà un bene che si farà ai poveri giovani, altrimenti dovrò cercarmene dei titolari e perciò rifiutare ricovero ad un determinato numero di poveri giovani. Ma spero molto nella continuazione de' suoi favori.

Del resto pensi che siamo ambidue persone pubbliche: Ella per autorità, io per carità; Ella di nulla abbisogna da me, io molto da Lei. Ma ambidue possiamo meritarcì le benedizioni di Dio, la gratitudine degli uomini beneficando e togliendo dalle piazze poveri giovanetti. Il Cielo mandi copiose benedizioni sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia; mi compatisca la rinnovazione del disturbo e mi creda con pienezza di stima

Di vostra signoria illustrissima

Obbligatissimo servitore
Sac. Bosco Gio.

159. Lettera al pretore urbano della città di Torino

Ed. critica in E(m) II, pp. 120-122.

[Torino, 18 aprile 1865]

Al Signor Pretore Urbano della città di Torino,

Viste le citatorie da intimarsi al chierico Mazzarello assistente nel laboratorio dei legatori della casa detta Oratorio di San Francesco di Sales; viste parimenti quelle da intimarsi ai giovani Parodi Federico, Castelli Giovanni, Guglielmi Giuseppe e consideratone attentamente il tenore il sac. Bosco Giovanni direttore di questo stabilimento nel desiderio di sciogliere la questione con minori disturbi delle autorità della pretura urbana crede di poter intervenire a nome di tutti nella causa relativa al giovane Boglietti Carlo, pronto a dare a chi che sia le più ampie soddisfazioni.

Prima di accennare il fatto in questione sembra opportuno di notare che l'articolo 650 del codice penale sembra interamente estraneo all'oggetto di cui si tratta, imperciocché interpretato nel senso preteso la pretura urbana si verrebbe ad introdurre nel regime domestico delle famiglie, i genitori e chi ne fa le veci non potrebbero più correggere la propria figliuolanza neppure impedire un'insolenza ed un'insubordinazione, [cose] che tornerebbero a grave danno della moralità pubblica e privata.

Inoltre per tenere in freno certi giovanetti per lo più inviati dall'autorità governativa, si ebbe facoltà di usare tutti quei mezzi che si fossero giudicati opportuni, e in casi estremi di mandare il braccio della pubblica sicurezza siccome si è fatto più volte.

Venendo ora al fatto del Boglietti Carlo si deve con rincrescimento ma francamente asserire, che egli fu più volte paternamente inutilmente avvi-

sato; che egli si dimostrò non solo incorreggibile, ma insultò, minacciò ed imprecò il suo assistente, chierico Mazzarello in faccia ai suoi compagni. Quell'assistente d'indole mitissima, e mansuetissima ne rimase talmente spaventato, che d'allora in poi fu sempre ammalato senza aver mai più potuto ripigliare i suoi doveri e vive tuttora da ammalato.

Dopo quel fatto il Boglietti fuggì dalla casa senza nulla dire ai suoi superiori a cui era indirizzato e fece solamente palese la sua fuga per mezzo della sorella, quando seppe che si voleva consegnare nelle mani della questura. La qual cosa non si fece per conservargli la propria onoratezza.

Intanto i suoi compagni continuavano lo scandalo dato e fu mestieri cacciarne alcuni dallo stabilimento, altri con dolore consegnarli alle autorità della pubblica sicurezza che li condussero in prigione.

Egli è poi col massimo rincrescimento che si vede un giovane discolo, che insulta e minaccia i suoi superiori ed abbia l'audacia di citare avanti le autorità coloro che per il proprio di lui bene consacrano vita e sostanze. Sembra che l'autorità pubblica dovrebbe sempre venire in aiuto dell'autorità privata e non altrimenti.

Qualora si volesse venire ad un minuto esame del fatto e dei testimoni nominati non si oppongono difficoltà purché il Boglietti Carlo introduca in causa persona solvibile delle spese che possono occorrere e che sia responsabile delle gravi conseguenze che forse ne potrebbero avvenire.

Intanto si fa istanza affinché siano riparati i danni che l'assistente ha sofferto nell'onore e nella persona almeno finché possa ripigliare le sue ordinarie occupazioni.

Che le spese di questa causa siano a conto di lui. Che né esso Boglietti Carlo, né il sig. Caneparo Stefano suo parente o consigliere non vengano più nel mentovato stabilimento a rinnovare gli atti d'insubordinazione e gli scandali già altre volte cagionati.

Sac. Bosco Gio.

160. Lettera al giovane Emanuele Fassati

Ed. critica in E(m) II, p. 253.

Torino, 1° giugno 1866

Caro Emanuele,

Nella cara tua lettera che ti sei piaciuto inviarmi domandavi che avessi

pregato perché la santa Vergine ti concedesse buona volontà ed energia di studiare. L'ho fatto volentieri e ben di cuore in tutto il mese di Maria. Non so per altro se io sia stato esaudito. Amerei molto di saperlo; sebbene io abbia motivo a credere affermativamente.

Papà, maman ed Azelia stanno bene; spesso li vedo alle cinque mezzo di sera, ed il nostro discorso in gran parte è sempre di te. Gli altri sono sempre inquieti per timore che tu non vada avanti nello studio e così aggiunga loro qualche dispiacere ai molti che tu sai già avere avuto in quest'anno. Io li consolo sempre, appoggiato sull'ingegno, buona volontà e promesse di Emanuele. Mi sbaglierò? Credo di no.

Ancora due mesi, e poi che bella festa se i tuoi esami riusciranno bene! Dunque, caro Emanuele, io continuerò a raccomandarti al Signore. Tu fa uno sforzo: fatica, diligenza, sommissione, ubbidienza, tutto sia in movimento, purché riescano gli esami.

Dio ti benedica, caro Emanuele; sii sempre la consolazione dei tuoi genitori colla buona condotta: prega eziandio per me che di cuore ti sono

Affezionatissimo amico

Sac. Bosco Gio.

161. Circolare: Le vacanze

Ed. critica in E(m) II, pp. 517-518.

[Torino, aprile 1868]

[Benemerito Signore,]

Dietro replicate istanze di molti rispettabili padri di famiglia e dopo molti inviti d'uomini sperimentati nell'educare la gioventù, ho creduto bene prendere la seguente deliberazione. Le vacanze in tutto l'anno saranno ridotte ad un solo mese; dai 15 di settembre ai 15 di ottobre. Questa determinazione fu presa per i seguenti motivi.

1° I collegi più stimati d'Italia e nei quali fioriscono maggiormente gli studi non concedono che un solo mese di vacanza agli alunni.

2° L'esperienza di più anni, che i giovani, passando tre mesi lontani dalla scuola, perdono una gran parte del profitto fatto nel corso dell'anno scolastico.

3° Il guadagno di tempo in quelli che già maturi di età avessero or bisogno di percorrere più rapidamente il corso degli studi.

Spero che la signoria vostra vedrà di buon grado questa modificazione fatta unicamente in vista del profitto maggiore che ne potranno ricavare i giovani ai quali portiamo tutta la nostra benevolenza nel Signore, a cui onore e gloria abbiamo dedicato e dedichiamo le nostre povere fatiche.

Durante i mesi più caldi si procurerà che si prolunghi la ricreazione e si facciano più frequenti le passeggiate per mantenere ai giovanetti quella sanità necessaria del corpo perché possano attendere con tutto l'impegno possibile ai loro studi. E questo anche per conforto dei parenti.

Umilissimo servitore

Il direttore
[Sac. Giovanni Bosco]

162. Circolare ai Salesiani sulla disciplina

Ed. critica in E(m) IV, pp. 177-180.

Torino, 16 novembre 1873

Ai miei figli della casa di...

Sulla disciplina

Nel cominciare quest'anno scolastico, o miei amati figli, è bene ch'io compia la fatta promessa di parlarvi cioè del fondamento della moralità e dello studio che è la disciplina fra gli allievi.

Non pretendo di presentarvi un trattato di precetti morali o civili che alla disciplina si riferiscano; io voglio soltanto esporvi i mezzi che l'esperienza d'anni 45 trovò fecondi di buoni risultati.

Queste prove, questi risultati spero potranno servire anche a voi di ammaestramento nei vari uffizi che vi possono essere affidati.

Per disciplina non intendo la correzione, il castigo o la sferza, cose tra noi da non mai parlarne; nemmeno l'artificio o la maestria di una cosa qualunque; per disciplina io intendo *un modo di vivere conforme alle regole e costumanze di un istituto*.

Laonde per ottenere buoni effetti dalla disciplina prima di tutto è mestieri che le regole siano tutte e da tutti osservate.

Datemi una famiglia in cui siano molti a raccogliere, e uno solo a disperdere; un edificio in cui molti lavorino a fabbricare ed uno solo a distruggere;

noi vedremo la famiglia andare in rovina, e l'edificio sfasciarsi e ridursi ad un mucchio di rottami.

Questa osservanza devesi considerare nei soci della Congregazione e nei giovanetti dalla divina Provvidenza alle nostre cure affidate; quindi la disciplina rimarrà senza effetto se non si osservano le regole della Società e del collegio.

Credetelo, o miei cari, da questa osservanza dipende il profitto morale e scientifico degli allievi oppure la loro rovina.

A questo punto voi mi domanderete: Quali sono queste regole pratiche, che ci possono giovare all'acquisto di tanto prezioso tesoro?

Due cose: Una generale, l'altra particolare. In generale osservate le regole della Congregazione e la disciplina trionferà.

Niuno ignori le regole proprie al suo ufficio; le osservi e le faccia osservare dai suoi dipendenti. Se chi presiede agli altri non è osservante, non può pretendere che i suoi dipendenti facciano quello che egli trascura; altrimenti gli si risponderebbe: *medice, cura te ipsum*.

Tuttavia per venire ad alcuni casi pratici io accennerò le cose che in particolare a ciascheduno si riferiscono.

1° *Il direttore*. Esso deve essere istruito intorno ai doveri tanto dei soci come congregati, quanto dei soci addetti a qualche ufficio.

Non occorre che egli lavori molto, ma vegli che ciascuno compia la parte che lo riguarda.

Le nostre case si possono paragonare ad un giardino. Non fa bisogno che il capo giardiniere lavori molto; basta che egli si cerchi degli operai pratici, li istruisca intorno all'orticoltura, li assista, li avvisi a suo tempo e nelle cose più importanti si trovi eziandio presente per giovare chi fosse imbarazzato nelle cose di maggior momento. Questo giardiniere è il direttore; le tenere pianticelle sono gli allievi; tutto il personale sono i coltivatori dipendenti del padrone ossia dal direttore che ha la responsabilità delle azioni di tutti.

Il direttore poi guadagnerà molto se non si allontanerà dalla casa affidatagli se non per ragionevoli e gravi motivi; e qualora intervenissero questi gravi motivi non mai si allontani senza aver prima stabilito chi lo supplisca nelle cose che possono occorrere.

Con tutta carità visiti sovente, o almeno domandi conto dei dormitori, della cucina, dell'infermeria, delle scuole e dello studio.

Egli sia costantemente quel padre amoroso che desidera di sapere tutto per fare del bene a tutti, del male a nessuno.

2° *Prefetto*. – Il prefetto o censore della disciplina deve darsi cura dell'osservanza dell'orario della casa; impedire, quanto è possibile, le relazioni degli interni cogli esterni; fare in modo che gli assistenti, e in generale quelli che sono in qualche autorità si trovino in mezzo ai giovani in tempo di ricreazione.

Si adoperi che le passeggiate non abbiano stazioni, vale a dire non vi siano fermate in cui interrompendo la camminata gli allievi possano allontanarsi dall'occhio degli assistenti.

Niuno si allontani dalle file, niuno vada in caffè, in alberghi; niuno si associ cogli esterni, né introduca libri, giornali, lettere, che non passino per le mani dei superiori.

3° *Catechista*. – Il catechista si ricordi che lo spirito e il profitto morale delle nostre case dipende dal promuovere il *Piccolo Clero*, la *Compagnia dell'Immacolata Concezione*, del *Santissimo Sacramento* e di *San Luigi*.

Abbia cura che tutti, specialmente i coadiutori, abbiano comodità di frequentare la confessione e la comunione.

Se mai fra le persone applicate ai lavori domestici avviene alcuno bisognoso d'istruzione, faccia in modo che nulla gli manchi per ricevere la comunione, la cresima, servire la santa messa e simili.

Parli alquanto tempo prima delle solennità da celebrarsi e con brevi sermoncini o con qualche esempio analogo prepari gli allievi con quel decoro e con quella pompa maggiore che si potrà.

4° *Maestri*. – I maestri siano i primi ad entrare nella scuola e gli ultimi ad uscire.

Amino tutti ugualmente i loro allievi; incoraggiscano tutti, disprezzino nessuno.

Compatiscano i più ignoranti della classe, abbiano grande cura di essi, li interrogino sovente, e se occorre parlino con chi di dovere perché siano anche aiutati fuori di scuola.

Ogni insegnante non deve dimenticare che è un maestro cristiano, perciò quando la materia scolastica, o l'opportunità delle feste dà occasione di suggerire una massima, un consiglio, un avviso ai suoi allievi, non mai lo trascuri.

5° *Gli assistenti*. – Tutti quelli che esercitano qualche autorità nelle scuole, nei dormitori, in cucina, in portineria e in qualunque altra parte della

casa siano puntuali ai loro doveri, pratichino le regole della Società, soprattutto le pratiche religiose, ma si adoperino colla massima sollecitudine per impedire le mormorazioni contro ai superiori, contro all'andamento della casa, e specialmente insistano, raccomandino, e nulla risparmino per impedire i cattivi discorsi.

6° A tutti poi è caldamente raccomandato di comunicare al direttore tutte le cose che possono servire di norma a promuovere il bene ed impedire l'offesa del Signore.

Il Signore disse un giorno ad un suo discepolo: *Hoc fac et vives*. Fa' questo, cioè osserva i miei precetti e avrai la vita eterna. Lo stesso dico a voi, miei cari figliuoli, adoperatevi di mettere in pratica quel tanto che vi ha esposto questo vostro affezionatissimo Padre, e voi avrete la benedizione del Signore, godrete la pace nel cuore, la disciplina trionferà nelle nostre case e vedremo i nostri allievi crescere di virtù in virtù e camminare sicuri per la strada della eterna loro salvezza.

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con me e con voi, affinché tutti lo possiamo costantemente amare e servire in questa vita per andare tutti un giorno a lodarlo e benedirlo eternamente in cielo. Così sia.

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Giovanni Bosco

163. Lettera al chierico Giovanni Cinzano e ai suoi allievi

Ed. critica in E(m) IV, pp. 244-245.

Romae, nonis martii [7 marzo] 1874

Carissimo Cinzano e carissimi tutti gli studenti tuoi,

Ottima proposta facesti, quando impegnasti i tuoi allievi a regalarmi due settimane di ottima condotta. Lodevole fu il pensiero, lodevolissima ne fu la riuscita.

Tu non mi parli di te stesso, ma dicendo che per due settimane riportarono *tutti optime*, credo che in questa parola *tutti* sarà anche compresa la tua reverenda persona, non è vero?

Ringrazio adunque te e ringrazio tutti gli studenti del dono che mi avete fatto; io dimostrerò la mia gratitudine, giunto che sarò a casa. Un bicchiere

di quello puro, una pietanza, un confetto, etc. etc. sarà il segno di soddisfazione che darò a ciascuno.

Tra breve io sarò di nuovo con voi; con voi che siete l'oggetto dei miei pensieri e delle mie sollecitudini, con voi che siete i padroni del mio cuore, e che, come dice san Paolo, dovunque io vada voi siete sempre *gaudium meum et corona mea*. So che avete pregato per me, e ve ne ringrazio; vi racconterò poi il frutto delle vostre preghiere.

Ma, miei cari figli, *motus in fine velocior*, ho bisogno che ora raddoppiate le preghiere ed il fervore; e che continuate nella vostra buona condotta.

È poco quello che posso fare per voi, ma è molto grande la mercede che vi tiene preparata Iddio. Io pregherò anche per voi, vi benedirò tutti di cuore, e voi fate per me una volta la santa comunione con un *Pater ed Ave* a san Giuseppe.

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con voi. *Amen*.

Tu vero, Cinzano fili mi, age viriliter ut coroneris feliciter, perge in exemplum bonorum operum. Argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina. Spera in Domino: ipse enim dabit tibi velle et posse. Cura ut coniuges comites Viancino visites, eosque verbis meis saluta, eisque nomine meo omnia fausta precare. Vale in Domino.

Joannes Bosco sacerdos

164. Lettera a don Giuseppe Bertello

Ed. critica in E(m) IV, p. 448.

Torino, 9 aprile 1875

Carissimo don Bertello²²,

Io andrò facendo quello che posso per risvegliare amore allo studio tra' tuoi allievi; ma tu fa anche quanto puoi per cooperarvi.

1° Considerali come tuoi fratelli; amorevolezza, compatimento, riguardo, ecco le chiavi del loro cuore.

2° Farli soltanto studiare quello che possono e non più. Far leggere e capire il testo del libro senza digressioni.

²² Cf Giuseppe BERTELLO, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, testi critici e note a cura di J.M. Prellezo. "Istituto Storico Salesiano". Roma. LAS 2010, pp. 10-11.

3° Interrogarli molto sovente, invitarli ad esporre, a leggere, ad esporre, a leggere, ad esporre.

4° Sempre incoraggiare, non mai umiliare; lodare quanto si può senza mai disprezzare a meno di dar segno di dispiacere quando è per castigo.

Prova metter ciò in pratica, e poi fammi la risposta. Io pregherò per te e pei tuoi e credimi in Gesù Cristo

Affezionatissimo amico

Sac. G. Bosco

165. Lettera ad una mamma preoccupata per il figlio

Edita in E III, pp. 411-412.

Torino, 11 novembre 1878

Rispettabile Signora,

È certamente una cattiva posizione quella di suo figlio. Età, scienza, sostanze sono lacci terribili di cui il demonio si serve per condurre tanti incauti giovanetti alla rovina spirituale e corporale. Una madre cristiana in questi casi deve:

1° Prenderlo alle buone, accompagnarlo ovunque, se egli lo soffre. Rationarlo, consigliarlo ai santi sacramenti, alle prediche, alle buone letture. Se non si arrende, abbia pazienza, ma continui.

2° Se vuole può dire con certezza che se non si regola meglio, la sua vita sarà di molto abbreviata e forse...

3° Si adoperi per associarlo con parenti o con altre persone oneste e di allontanarlo dai cattivi compagni.

4° Preghiera a Dio e a santa Monica.

Nella mia pochezza farò anche speciali preghiere a Maria Ausiliatrice. Io poi ho molto bisogno della sua carità spirituale e corporale. Ho una messe copiosissima tra mano; si potrebbero guadagnare molte anime, ma mi mancano i mezzi materiali.

Dio benedica lei, la sua famiglia tutta e preghi anche per me che le sarò sempre in Gesù Cristo

Umile servitore

Sac. Gio. Bosco

166. Lettera al principe Gabrielli: offerta dell'Ospizio San Michele a Ripa e pratica del Sistema preventivo

ASC A1710601 *Lettere autografe di don Bosco* ms di G. Berto con corr. e aggiunte aut.; ed. in E III, pp. 481-482²³.

Roma, [30 giugno 1879]

Eccellentissimo Signor Principe,

Alcuni affari dei giorni passati mi tolsero il piacere di rispondere prontamente alla rispettabile sua lettera del 4 corrente giugno.

Ora prometto i miei umili ringraziamenti a Lei e a tutta l'amministrazione dell'Ospizio di San Michele, la quale si compiacque rivolgersi alla Pia Società di San Francesco di Sales pel servizio di quel Religioso Istituto.

Io vorrei che quella rispettabile amministrazione ottenesse il suo scopo e dal canto mio io fossi pure in grado di appagarla. Sarà bene pertanto [che] mi spieghi sopra la parte più essenziale della sua lettera: Confidare la direzione dei giovani e la loro immediata dipendenza e sorveglianza.

Queste basi sono accettabilissime in massima, ed io mi provo a tradurle in pratica in questo senso:

1° L'amministrazione esercita la sua autorità su tutto ciò che si riferisce alle finanze, al personale relativo, compre, vendite, costruzioni, riparazioni e simili.

2° Il sacerdote Bosco provvederà direttore, economo, prefetti, portinaio, capi d'arte, maestri di scuola e servitori nel numero che saranno necessari per assicurare la disciplina, la moralità e il profitto personale degli allievi. E per questo personale sarà stabilita una discreta somma per ciascun individuo o complessivamente.

3° L'amministrazione corrisponderà una diaria o mensualità in ragione dei giovani che intende siano accolti nell'istituto.

4° Il direttore dell'interno è responsabile di tutto quello che riguarda all'istituto e riceve i giovanetti allievi a norma delle condizioni che l'amministrazione sarà per stabilire.

Il medesimo direttore è disposto di conservare nel rispettivo ufficio le attuali persone di servizio e quei capi d'arte che l'amministrazione ne riconosce il merito e la convenienza.

²³ Le pratiche iniziate non giunsero a concludersi positivamente: cf G. BARBERIS, *Cronachetta* 1879, Quad. 15, p. 13.

In questo modo l'amministrazione avrebbe tutti i vantaggi finanziari che desidera, conserverebbe intatto lo scopo dell'Istituto ed eserciterebbe la sua piena autorità, mentre la *Società salesiana* a sua volta potrebbe mettere in pratica tutti i mezzi che alla medesima sono indispensabili per conseguire il suo fine. Perciocché nelle nostre case si fa uso di un sistema disciplinare affatto speciale, che noi chiamiamo preventivo, in cui non sono mai adoperati né castighi né minacce.

I modi benevoli, la ragione, l'amorevolezza ed una sorveglianza tutta particolare sono i soli mezzi usati per ottenere disciplina e moralità tra gli allievi, come la eccellenza Vostra avrà potuto rilevare dal Regolamento della casa di Torino, che serve eziandio per tutte le nostre case d'Italia, di Francia e di America.

Mi sarebbe cosa graditissima che la eccellenza Vostra o qualunque dei signori amministratori, capitando a Torino, ci onorasse di una visita in questo nostro ospizio e notasse quanto sarebbe da togliere od aggiungere per applicare il Regolamento a quello di San Michele a Ripa.

Ho esposto qui brevemente alcuni miei pensieri; occorrendo trattare ulteriormente, mi potrà fare scrivere, ed io darò carico a qualche amico della Prefettura di Roma o del Ministero degli Interni, i quali, come conoscitori delle cose nostre, potranno porgere i richiesti schiarimenti ed anche trattare a mio nome.

Prego Dio che la conservi in buona salute, e mi creda colla massima stima

Della eccellenza vostra umile servitore

[Sac. Giovanni Bosco]